

Irpinia

Nei Paesi terremotati gli aiuti stanno arrivando col contagocce



Ariano Irpino: terremotati raccolgono pezzi di legna nella neve per tappare i buchi della baracca

Abruzzo

«Urgono interventi, sussidi, refezioni, legname, indumenti e viveri»

Tragica la situazione in Abruzzo, dopo dieci settimane di maltempo e di neve. Le strutture arretrate della regione hanno accusato il colpo: nelle campagne, le colture hanno subito danni gravissimi; il bestiame, che da un mese non può essere condotto al pascolo, ha consumato ormai tutta la scorta di foraggio; nei centri urbani, tutte le categorie di lavoratori hanno sospeso ogni attività da ben 40 giorni e sono prive di ogni introito; le scolaresche sono assenti dalle aule gelide e pericolanti; manca ogni forma di assistenza. I parlamentari comunisti abruzzesi hanno inviato pertanto questo telegramma al ministro degli Interni.

«Segnaliamo persistente grave situazione Abruzzo, a seguito maltempo. Urgono interventi per riattivare comunicazioni; stanziamento mezzi finanziari assegnati ai comuni per sussidi; refezioni calde agli scolari, ai vecchi; per sistemare numerose famiglie abitanti in case pericolanti, baracche e tuguri; per mettere a disposizione cittadini legna e altri combustibili a prezzo equo; per distribuire indumenti e viveri ai più bisognosi. Necessario inoltre distribuire a mezzadri e coltivatori diretti foraggi per bestiame minacciato».

Maremma

Il dramma degli assegnatari nei campi devastati dal freddo



Quando manca l'acqua per guasti alle tubature si ricorre alla neve

E' morto l'eroe del Riff

Abd El Krim, che tenne in scacco per sei anni i colonialisti francesi e spagnoli, era esule al Cairo



Abd El Krim in una delle ultime foto.

Nostro servizio

IL CAIRO, 6

Abd el Krim, il leggendario guerriero del Riff, si è spento oggi al Cairo all'età di 80 anni. Ne aveva trascorsi 36 in esilio, dal giorno in cui venne fatto prigioniero dopo sei anni di guerra sanguinosa agli eserciti colonialisti francesi e spagnoli coalizzati contro i suoi berberi del Marocco settentrionale.

Nei lunghi anni di esilio aveva ripetutamente promesso che non sarebbe mai ritornato in Marocco se non quando da quel paese non fossero state sradicate sino alle ultime vestigia dell'imperialismo. Qualche mese fa aveva cambiato parere, e aveva promesso di ritornare nel maggio prossimo sulle montagne dell'Atlante che videro le sue gesta leggendarie. La morte non glielo ha permesso. Dall'esilio del Cairo torna oggi a Rabat solo la salma di Abd el Krim, per ricevere gli onori che il popolo marocchino deve al suo capo militare più famoso in questo secolo.

Abd el Krim Khattabi nacque nel 1883 da una famiglia della nobiltà berbera con vasto seguito e influenza tra le tribù della catena montuosa del Riff. L'occupazione francese nel Marocco centrale e meridionale, e quella spagnola nel Marocco settentrionale, iniziata nel 1912 con l'accettazione da parte del sultano del «protettorato» coloniale, provocarono vivo fermento tra la popolazione araba e berbera del paese.

La tribù di Abd el Krim si ribellò agli spagnoli nel 1920, quando le truppe del governo di Madrid occuparono la città santa di Chechouen. Il padre di Abd el Krim, che capeggiò quella prima sommossa, venne sconfitto e il figlio, il giovane Amir (principe) venne arrestato e condotto prigioniero in Spagna per quasi un anno.

Liberato, tornò nel Riff che giurò di liberare dagli invasori stranieri. Radunato un gruppo di guerrieri, si rifugiò sulle impervie montagne della zona, iniziando una guerriglia implacabile contro gli spagnoli. I successi dell'emiro gli conquistarono la fedeltà e la devozione di tutte le tribù berbere del Riff, dove la rivolta divenne generale.

I colonialisti spagnoli vennero sconfitti ad Annoual, e lasciarono 20.000 uomini sul campo.

Abd el Krim disonò l'autorità del sultano di Rabat, da lui definito «servo degli occupanti», e si proclamò lui stesso sultano del Marocco.

Nel 1925 Abd el Krim si trovò impegnato in guerra anche con i francesi accorsi in aiuto degli spagnoli. Si iniziò così l'ultimo anno della «guerra del Riff», in cui le qualità di condottiero di Abd el Krim dovettero riflettere più che mai. Francesi e spagnoli si accordarono per un'azione bellica combinata contro l'indomabile eroe berbero.

Abd el Krim e i suoi guerrieri si batterono contro le forze schierate delle due potenze colonialiste, sino alla fine, che venne nel 1926.

Catturato dai francesi, Abd el Krim venne deportato all'Isola della Riunione, nell'Oceano Indiano meridionale. Ma il suo nome non venne dimenticato tra i guerrieri del Riff e dell'Atlante.

Abd el Krim ottenne, nel 1947, il permesso dai francesi di lasciare l'Isola della Riunione, a patto di venire a vivere a Parigi. Ma quando la nave, che lo trasportava in Francia, gettò le ancore a Porto Said, Abd el Krim chiese e ottenne la protezione di re Faruk d'Egitto, che lo fece sbarcare.

La sua influenza politica vera e propria era molto scemata negli ultimi anni. Ma il vecchio ribelle non rifugiava dal minacciare una nuova insurrezione nel Marocco, questa volta contro il governo di Rabat, accusato di neo-colonialismo, cioè di essere troppo tenero verso le influenze neocolonialiste francesi nel paese.

Nel luglio scorso, Abd el Krim tornò dal suo esilio cairota. Se le circostanze non sono favorevoli ad una guerra, la nostra sola alternativa sarà la secessione dal regno marocchino e la formazione di una repubblica separata del Riff, come ai vecchi tempi. Queste dichiarazioni rimasero senza effetto pratico, ma seppero in qualche modo a tenere viva la pressione sui governanti di Rabat.

Abd el Krim lascia due vedove e undici figli, uno dei quali, il tenente colonnello Abdel Salam Khattabi, serve attualmente nell'esercito marocchino.

Essa verrà sepolta sulle montagne del Riff, che videro riflettere la sua epopea.

R. Yustus

Sui paesi devastati una cortina di silenzio

Un altro anno disastroso per i contadini maremmani

Il gelo ha disperso fatiche e speranze



GROSSETO — Un Uliveto distrutto dalle bufere dei giorni scorsi.

La neve e il gelo hanno schiantato gli olivi, «bruciato» gli orti, devastato frutteti e foraggiere

Dal nostro inviato

GROSSETO, 6.

Stamane, a Grosseto, i dirigenti della Alleanza contadini hanno tenuto una conferenza stampa sui danni del maltempo nella provincia. Ci si è trovati di fronte, nell'insieme, a una panoramica della situazione; hanno però fatto difetto i numeri, cioè la traduzione in cifre della esatta entità del disastro che neve, gelo e pioggia hanno causato in questa provincia. Di cifre, finora si è ben guardato di fornirne lo stesso Ispettorato agrario.

Comprendiamo il riserbo dell'ufficio governativo e dell'Alleanza, stante anche il fatto che, oggi come oggi, sia l'uno che l'altra non potrebbero dare un quadro parziale della situazione, oltre tutto non al passo con l'andamento del tempo. Ieri sera, tanto per fare un esempio, a Montieri, su in montagna, nevicava ancora con forza.

Daltronde, gelo e neve hanno colpito soprattutto colture pregiate, quali l'olivo e la vite, che matureranno fra qualche tempo. Per quanto riguarda gli orti, il quadro che si presenta, anche all'occhio di un inesperto, è desolante. In collina e in montagna, gli alberi sono stati addirittura schiantati nel tronco dalla neve gelata sui rami.

Un'altra branca dell'agricoltura devastata — è il caso di dirlo — è la produzione ortiva. I danni di maggior rilievo e peso economico li hanno patiti gli assegnatari e i quotisti dell'Ente Maremma, che vivono lungo tutta la costa e in pianura. Le colture or-

tive, secondo una nota ufficiale attribuita all'Ispettorato agrario, «in certi casi sono state letteralmente distrutte». Danni rilevanti anche ai frutteti e alle foraggiere.

Con gli assegnatari, per ora, l'Ente Maremma non si è fatto vivo. Questo assenteismo non può non colpire la sensibilità dei contadini, molti dei quali hanno vissuto — un decennio fa — in condizioni di estrema povertà. Dapprima le difficoltà d'insediamento, rese più acute dalla politica discriminatoria dell'Ente; poi, sacrifici e tentativi di ricerca, il più delle volte personali, di culture di maggior pregio. Tentativi quasi tutti frustrati dalle ricorrenti calamità naturali, alle quali non sono mai o quasi mai, corrisposti interventi da parte dello Stato.

Gli anni 1956, 1960 e 1961, e quello appena cominciato, sono stati disastrosi per i contadini maremmani. Nel primo anno ci furono le terribili gelate, che per un lungo periodo ridussero del 50 per cento la produzione degli uliveti, delle vigne e dei frutteti (le gelate di quest'anno bloccano oggettivamente il faticoso processo di ripresa). Nel 1960 e 1961, piogge e allagamenti impedirono le semine su almeno il 40 per cento delle superfici agrarie seminatrici. E adesso? E' ancora presto — lo ripetiamo — per fare un bilancio completo dei danni del gelo. Ma uno sguardo agli olivi schiantati e agli orti «bruciati» basta a parlarci di desolazione e di miseria.

a. d. m.

Genova

«Tagliato» il salario degli edili

Dalla nostra redazione

GENOVA, 6.

A Genova il freddo ha ucciso tre volte: un pensionato in una piccola casetta dell'estrema periferia, un altro pensionato a Sori, e un uomo — senza fissa dimora — a Santa Margherita. Il terzo corpo privo di vita è stato scoperto l'altro ieri e, poiché stava tra le macerie di un ex collegio in rovina, gli è stata applicata l'etichetta di «barbone».

Ma una sola cosa è veramente certa: le tre morti hanno in comune, oltre alla causa clinica, anche l'appartenenza delle vittime alla gente povera. E' qui che il freddo ha colpito di più: né poteva essere diversamente.

Con maggiore precisione, può essere invece misurato il danno sofferto da alcune categorie di lavoratori a causa dei rigori invernali. Gli edili, per esempio, hanno potuto lavorare, assai poco perché il gelo impedisse l'uso della calce. Si calcola che ognuno di essi, dal 20 dicembre ad oggi, abbia perduto dalle 20 alle 25 giornate. Ieri, complessivamente, a circa 4 milioni di ore lavorative. In provincia di Genova, nei periodi di massima occupazione, lavorano 28 mila edili, e la perdita salariale sfiorerebbe quindi il miliardo e mezzo di lire. Grazie all'integrazione (un massimo di 16 ore retribuite al 66 per cento) e alla Cassa edile genovese che corrisponde tre giornate su sei pari al 90 per cento, il danno risulta sensibilmente ridotto. Ma anche così, e senza contare i ritardi nel pagamento dei sussidi integrativi, il freddo ha inferto agli edili genovesi una perdita secca superiore al mezzo miliardo. E' una media di circa 20 mila lire a testa in poco più di un mese, sufficiente a sconvolgere i bilanci di 20-25 mila famiglie.

Grave quanto quella degli edili è la situazione di alcune piccole industrie, come certe fonderie e diverse cartiere, che hanno dovuto chiudere i battenti.

Mr dove la situazione appare veramente drammatica è nell'entroterra di Genova. Qui, migliaia di contadini possiedono pochi ettari di terra brulla. La principale, se non l'unica, fonte di reddito è il latte. I già insufficienti prodotti agricoli quest'anno sono interamente distrutti dal gelo.

Flavio Michelini

Delta Padano

Da un mese senza una lira

Dal nostro inviato

DELTA PADANO, 6.

Ignoriamo se questa parte di costa adriatica, tormentata di inenarrabili e isolotti, di paludi e di rigagnoli, di cento vene d'acqua mezza dolce e mezza salza, che va da Goro a Fila, e ancor più su, verso Chioggia, abbia un nome. Intendiamo un nome turistico: di quelli per i quali si dice «Riviera dei fiori» o «Costa d'oro» e così via. Perché, se un nome non c'è, bisogna darglielo. E «Costa della miseria» pare sia quello più adatto. Poco suggestivo forse ma sicuramente realistico.

Adesso, per di più, ci si è messo anche il gelo, che ha trasformato l'intero Delta, già grigio e malinconico quando è bel tempo, in un lugubre paesaggio polare dove, insieme alla neve e al ghiaccio, è arrivata altra miseria. Consideriamo questo fatto: qui la gente vive o sopravvive, grazie a tre cose. Un po' di bracciantato nei campi, un po' di pesca sul mare e — buona per tutti come estrema risorsa — la raccolta della «canna», ovvero di quei ciuffi morbidi con cui si fanno scope a piumino, negli isolotti acquitrinosi.

Ora di queste tre attività non resta che l'attività fondamentale, alle quali se vogliamo possiamo aggiungere come quarta quella di chi va qualche ora a lavorare come manovale nell'edilizia, non se ne può esercitare neanche una.

E allora? Allora, da un mese e più in tutta questa zona non si guadagna: braccianti pescatore o cannaio che uno sia, una lira che è una non l'ha guadagnata.

Basti pensare che il mercato del pesce di Scardovari che di solito registra un giro di affari di 22 milioni e passa di lire al mese, ha visto girare gli ultimi soldi (2 milioni in tutto) una quarantina di giorni fa.

Certo la pazienza qui è di casa; ma ormai ce n'è ben poca in giro. E lo si è visto fra ieri l'altro e ieri. Quando interi paesi si sono mossi ed hanno cominciato a manifestare con forza per chiedere aiuti, ieri mattina a Rovigo ad illustrare a voce quel che il prefetto dovrebbe già sapere, se ha letto gli ordini del giorno che gli sono stati inviati.

Flavio Dolcetti

AVELLINO, 6

Un silenzio tormentoso pesa sui comuni terremotati. Dopo le ultime abbondanti nevicate — le strade sono piene di cumuli di neve annerita e di chiazze ghiacciate — una pioggia dura, fitta cade da due giorni e, salvo brevi schiarite, il paesaggio è desolato, la vita quasi ferma. La pioggia s'infiltra, con la neve che si scioglie, nelle case pericolanti ancora occupate e nelle baracche. Ad Ariano, a GROTTAMINARDA e CALABRITTA, nei centri abitati e nelle campagne si sono

avuti crolli, qualche ferito, altre decine di famiglie sul lastrico. E, come se non bastasse, negli ultimi tre giorni sono state registrate altre scosse telluriche, che hanno acuito il disagio e la paura di queste popolazioni.

Nelle campagne, man mano che la terra assorbe il manto di neve, più evidenti appaiono i segni della rovina che il gelo ha arrecato. Le colture arboree sono distrutte: si calcolano danni per miliardi. E' una situazione disastrosa, che colpisce i coltivatori diretti, contadini, allevatori. Quasi tutte le scorte di foraggio e di mangime sono esaurite.

Per ora, come è accaduto per i terremotati, nessun provvedimento di urgenza è stato adottato.

Nella zona di MONTEMILETO, i contadini so-

no stati protagonisti di una forte manifestazione di protesta. Nelle campagne dell'ALTA IRPINIA e dell'ARIANESE, non è possibile ancora arrivare. Il viaggio è una avventura: si affonda nel fango e nella neve.

Proteste, manifestazioni, dibattiti spesso vivaci nei Consigli comunali non hanno smosso dalla loro burocratica inerzia governanti e amministratori democristiani. Passata la ondata di commozione, la cortina del silenzio è calata sull'Irpinia. Migliaia di senzatetto, migliaia di famiglie contadine non hanno ancora avuto l'accertamento dei danni e, di conseguenza, non hanno ricevuto alcun aiuto. E la carenza di mezzi tecnici si fa sentire: si pensi che l'ANAS dispone, in una provincia montana come la nostra, di un solo antiquato spazzaneve, mentre l'Amministrazione provinciale, che dovrebbe tenere aperti al traffico, mille-duecento chilometri di strade, ha solo due antiluviani spartineve.

Vogliamo offrire, oltre a quelli già forniti, alcuni altri rapidi dati.

GROTTAMINARDA: mancano i piani di ricostruzione, gli uffici locali non hanno disposizioni precise per snellire le esigenze burocratiche (dovrebbero essere redatti circa 35 mila certificati storico-catastrali, un lavoro enorme che ritarda ogni iniziativa), centinaia di famiglie colpite da ordinanze di sgombero non hanno ricevuto alcun sussidio, è stata distribuita solo una parte delle somme raccolte dalla Catena della fraternità (la media di 7 mila lire a persona, una volta tanto).

ARIANO: il piano di ricostruzione non è ancora pronto, le baracche assegnate al senzatetto sono 300 su tredicimila persone colpite dal terremoto, sono stati distribuiti appena 130 milioni della Catena della fraternità (e di altri 15 milioni, solo 750 mila lire sono state destinate ad assistenza: il resto è stato «dirottato» per lavori che dovevano gravare sui bilanci dello Stato o del Comune).

MONTECALVO IRPINO: l'Amministrazione che non ha redatto il piano di ricostruzione (e, si badi, questo è un comune che per metà deve essere trasferito in altra zona), ben 400 domande per l'autorizzazione a ricostruire sono state presentate ma gli intralci burocratici le hanno bloccate, stessa situazione c'è a FRIGENTO.

Di fronte alla carenza e al disinteresse gravissimo del governo e delle altre autorità, i consiglieri provinciali del nostro Partito, su decisione degli organismi dirigenti, hanno presentato alla Provincia una documentata mozione.

s. a.

Agire subito!

Gelo. La televisione, ogni sera, ce ne parla col Telegiornale. Ce ne parla e ce lo porta in casa. Un aspetto folcloristico, anche se occasionale, del nostro paese: strade paralizzate, candide distese di neve sui campi, laghi e fiumi coperti da un manto di ghiaccio, paesi isolati (ma al calduccio davanti ai focolari), sciatori inesperti e ruzzolanti, giuini di bimbi...

Ma è soltanto colore: è soltanto vernice. Sotto ogni palmo di terra imbiancato, dietro ogni porta di casa sbarrata, in ogni camion bloccato sui passi, nelle scuole gelide, nei palazzi in costruzione dove il cemento si sgretola e il lavoro è sospeso, nelle sottili baracche dei terremotati irpini c'è il dramma.

Le notizie, brutte notizie, ci arrivano da ogni regione, da ogni città, da ogni paese: sono tante che quasi stentiamo a registrarle, a trovar per loro un giusto posto nel giornale. Da Genova, ci telefonano che gli edili hanno guadagnato questo mese 20 mila lire di meno: un terzo di salario rubato dal freddo. Da Cagliari ci dicono che, sui monti sardi, migliaia di capi di bestiame stanno morendo di fame. Da Carvetti, ci parlano delle carciole bruciate, dalla Calabria e dalla Maremma degli olivi schiantati, dal Senese dei vigneti aridi, dal Delta Padano di famiglie senza guadagno, dalla Riviera dei Fiori dei garofani distrutti, dall'Anania della «solita» tragedia.

Un bilancio completo dei danni — dicono — per ora non si può fare: ma già si parla di miliardi, di centinaia di miliardi. I volti dei lavoratori, contadini, operai o pescatori che siano, ce li immaginiamo, anche se non possiamo vederli: volti distrutti dall'ansia del non tirare avanti. E' una muna, imperiosa richiesta d'aiuto.

Ma il governo non si muove. Come se fosse difficile rendersi conto, magari affidandosi soltanto alla televisione, che c'è un'unica cosa da fare in una situazione tanto grave: quella di investire, e subito!, del problema il Parlamento, in modo da potere attuare, e subito!, i provvedimenti suggeriti nelle loro interpellanze dai deputati e dai senatori comunisti.

f. m.